

# LE RIVOLUZIONI PARTONO DAL PICCOLO E POSSONO CAMBIARE LA STORIA

Esempi da Stati Uniti, Croazia, Francia, Spagna, Italia

Raffaella Frullone *Giornalista, Milano*



*Stati Uniti,  
Francia, Croazia,  
Spagna e Italia:  
alcuni fatti ci  
dicono che si  
può invertire la  
tendenza delle  
leggi anti-famiglia  
partendo dal basso.*

Fino al giugno scorso anche solo pensare di potersi infiltrare dentro il colosso abortista americano *Planned Parenthood*, per documentare con immagini i dettagli più raccapriccianti delle procedure della multinazionale che solo nel 2013 ha registrato il profitto record di 127 milioni di dollari, era inimmaginabile. Arrivare a ipotizzare che un gruppo di amici impegnati nella battaglia *pro life*, oltre a tutto questo, scoprisse e filmasse un traffico illegale di parti del corpo dei feti abortiti, e producesse un documentario in grado di portare il Congresso americano ad un passo dal togliere totalmente le sovvenzioni federali a *Planned Parenthood*, era uno scenario irrealistico. Invece è realtà. Perché le rivoluzioni partono dal piccolo e possono cambiare la storia.

Sguardo aperto e faccia pulita, David Deleiden a prima vista sembra un ventiseienne californiano come tanti. Figlio di una gravidanza non cercata e sofferta, la madre rimase incinta all'ultimo anno di college, si definisce un "sopravvissuto all'aborto", come del resto – spiega – «lo sono tutti gli americani nati dopo il 1973, anno in cui la pratica venne depenalizzata negli Stati Uniti». Forse per questo a soli 18 anni incontra ed entra in "Live Action", una realtà mediatica che si propone di combattere «la più grande ingiustizia umana del nostro tempo, l'aborto». Cinque anni dopo fonda il *Center for Medical Progress*, una squadra di giornalisti che monitora quanto succede in ambito bioetico e si batte per un mondo

– dichiarano – «in cui le pratiche mediche e biotecnologiche siano alleate con il bene della natura umana e non lavorino per sfigurarla o distruggerla». Deleiden è l'anima di una clamorosa inchiesta giornalistica chiamata "Capitale Umano", frutto di un'azione investigativa durata quasi tre anni e che ha prodotto 12 video destinati a far vacillare *Planned Parenthood* e a infliggere un duro colpo alla cultura abortista americana.

In Italia a fare per prima una cronaca dettagliata della vicenda, sulle pagine del quotidiano *La Croce*, è stata Federica Thistle, perugina residente in Virginia, che ha raccontato di come Deleiden e i suoi collaboratori si siano finti potenziali acquirenti di parti del corpo di feti abortiti, guadagnandosi così la fiducia di una serie di professionisti dell'aborto. Il risultato, filmato con una telecamera nascosta, è uno squarcio di realtà che ha scosso gli Stati Uniti: nelle cliniche affiliate a *Planned Parenthood*, oltre ad uccidere sistematicamente bambini nel grembo materno – pratica legale nella sua atrocità –, si attua un traffico di organi, venduti a centri di ricerca biomedica, attività che, per fruttare, necessita dell'integrità stessa delle "parti" più richieste dal mercato (cuore, cervello, arti inferiori e superiori), e quindi implica delle procedure abortive che arrivano fino all'uccisione del bambino una volta fuori dal grembo materno. Con un notevole sangue freddo Deleiden ha filmato passo dopo passo le fasi di questa catena di montaggio e con la voce dei suoi stessi protagonisti, che non hanno risparmiato dettagli, anche i più macabri. Il *Center for Medical Progress* è riuscito così nell'impresa di spingere il Congresso ad approvare un disegno di legge che priva il colosso degli aborti dei fondi federali per il periodo di un anno. Non solo, grazie alla testimonianza di un ex tecnico per la raccolta di organi e tessuti è stato approvato un altro provvedi-

mento che contiene una serie di norme a protezione del bambino sopravvissuto all'aborto: il medico che ne dovesse causare la morte con un atto deliberato o anche con omissione di soccorso, rischierebbe l'incriminazione per omicidio volontario, punito con la detenzione fino a cinque anni. Due balzi in avanti in una lotta che sembrava perduta, quella contro l'aborto, e che invece grazie alla resistenza di pochi, coraggiosi, è ancora tutta da giocare.

### Croazia

Erano pochi anche in Croazia, nel 2013, a dar il via a "Noi per la famiglia", la realtà che, attraverso una capillare opera di informazione e sensibilizzazione, ha portato ad uno storico referendum e alla successiva modifica della Costituzione. Il Paese era guidato dal partito socialdemocratico che, non contento di aver portato, già nel primo anno di governo, la Croazia ad avere una delle legislazioni più liberali in termini di fecondazione artificiale, aveva imposto nelle scuole statali un programma di educazione sessuale obbligatorio basato sull'ideologia del gender. All'interno di questo scenario, che si era delineato in maniera molto rapida, c'era anche l'annunciata "legge sulla famiglia", destinata ad aprire le porte alle unioni tra persone dello stesso sesso e relative adozioni. «Bisognava reagire e farlo velocemente – racconta Mirjana Andić, membro del coordinamento di resistenza civile – la strada era quella di radunare le organizzazioni e le associazioni che avevano a cuore il matrimonio, sapevamo che erano molte e abbiamo iniziato a ipotizzare di raccogliere firme per indire un referendum». In Croazia la legge prevede che, per essere accolta, la richiesta di consultazione popolare abbia bisogno delle firme del 10% degli aventi diritto al voto, raccolte in sole due settimane: ecco perché la macchina che si è messa in moto a partire da un pugno di volontari ha dell'incredibile.

È iniziata una raccolta firme senza precedenti, fuori dai supermercati, nelle piazze, nelle parrocchie, con i gazebo di volontari che hanno dato vita a un effetto domino. Nella sola città di Zagabria la campagna è iniziata con l'impegno di sette persone: dopo due settimane si contavano 6.000 volontari e alla fine le firme raccolte sono state il doppio di quanto richiesto. Il referendum

è stato indetto in un clima incandescente: i principali organi di informazione, compresa l'emittente televisiva nazionale, e le principali formazioni politiche si sono schierate contro, cercando di confondere le acque attorno ai veri termini della questione, spesso diffamando i promotori del referendum con l'accusa di "omofobia", fino all'azione intimidatoria delle forze dell'ordine su coloro che erano impegnati nelle strade per la raccolta delle firme.

In questo clima il risultato è stato ancor più sorprendente: più del 65,87% dei cittadini che hanno votato hanno chiesto che nella Costituzione fosse inclusa la definizione della famiglia come la "comunione di vita tra un uomo e una donna". Una vittoria di fronte alla quale, però, bisognava tenere la guardia alta. Pochi mesi dopo l'introduzione della modifica in questione, infatti, il ministero delle politiche sociali ha nuovamente cercato di modificare il testo, procedura che si è ripetuta nel febbraio 2015 quando è stata resa pubblica la bozza della Legge sulla Famiglia in cui non nominalmente, ma sostanzialmente, si equiparavano unioni omosessuali e matrimonio. Il dibattito è destinato a riaccendersi dopo le elezioni parlamentari previste per quest'autunno. Appuntamento cui la rete nata dal Comitato si sta preparando, rinsaldando i legami e le alleanze nati due anni fa.

### Francia

Era sempre il 2013 quando la Francia ha visto le strade di Parigi invase dal "popolo della famiglia". Le coscienze avevano iniziato a svegliarsi qualche mese prima, quando il ministro per la giustizia del Governo Hollande, Christiane Taubira, aveva annunciato la proposta di legge sul *mariage pour tous*, formulazione ambigua con cui si intendeva equiparare qualsiasi tipo d'unione affettiva all'istituto della famiglia. «Un inganno, una confusione delle genealogie, degli statuti e dell'identità che va a scapito dell'interesse generale» lo aveva definito il cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi e presidente della Conferenza episcopale francese, invitando ad opporsi al progetto di legge. La risposta fu immediata. Il 17 novembre è stata convocata a Parigi la prima *Manif pour tous*, "manifestazione per tutti". Erano attese circa 20 mila per-

sone, ne arrivarono 100 mila, segno che in gioco non c'era la legittima lotta alla discriminazione, ma qualcosa di ben più profondo, che andava a scardinare i fondamenti della società. La *Manif pour tous* diventa così una realtà che raccoglie sotto la stessa bandiera associazioni e movimenti con missioni diverse, ma uniti nel riconoscere e nel voler difendere il ruolo imprescindibile della famiglia, raffigurata nel simbolo ormai famoso di mamma, papà e bambini stilizzati su un fondo fucsia. Lo zoccolo duro era certamente di matrice cristiana, ma la *Manif pour tous* poteva contare anche sulla partecipazione della comunità islamica e, non ultimo, sugli omosessuali contrari al "matrimonio per tutti". Il fermento di quei mesi ha portato un milione di persone a riversarsi per le vie di Parigi il 13 gennaio e due milioni a mobilitarsi il 26 maggio dello stesso anno, una partecipazione di popolo che non si è fermata nemmeno una volta che la legge è stata approvata e dopo che il governo ha vietato assembramenti di piazza iniziando ad arrestare – si è arrivati fino a questo – chi si opponeva alle cosiddette nozze gay. Emblematico il caso di Nicholas Berns, finito in carcere con la sola colpa di aver indossato una maglietta con il simbolo della famiglia. È a questo punto che nascono i *Veilleurs Debout*, le "Sentinelle in piedi", silenziosi, pacifici, determinati. Senza bisogno di autorizzazioni per manifestare, si davano appuntamento di fronte ai palazzi delle istituzioni e restavano immobili, leggendo un libro, distanti due metri l'uno dall'altro, per non essere accusati di "manifestazione non autorizzata", formalizzando così un atto di resistenza civile che è innanzitutto la denuncia di un'ingiustizia. Nel frattempo la *Manif Pour Tous* è diventata un partito, segno che il movimento non ha lasciato la piazza e non ha rinunciato a incidere nei processi politici.

### Spagna

In Spagna la legge sui cosiddetti matrimoni formati da persone dello stesso sesso è stata approvata ormai più di dieci anni fa, nell'aprile del 2005, dall'allora Governo Zapatero. Il Codice Civile è stato modificato sostituendo le parole "marito" e "moglie" con la formula "coniugi". A questa azione di rottura portata avanti dal Partito Sociali-

sta, è seguito negli anni un altro fenomeno significativo: il lento adeguarsi al nuovo paradigma, e in particolar modo al diffondersi dell'ideologia del gender, da parte dell'altro grande partito, storicamente di matrice cristiana, il Partito Popolare. Di fronte a un sostanziale vuoto creatosi a livello politico, con un'opinione pubblica tra le meno sensibili, nell'area mediterranea, alla gravità della trasformazione antropologica in atto, l'opposizione alle spinte contro la famiglia è venuta quasi prevalente dal "basso", escluse alcune iniziative e opere promosse direttamente dalla Chiesa. Tra queste vale la pena segnalare Radio Cope, tra le radio più seguite in Spagna, di proprietà della Conferenza episcopale, e il Canale 13 TV, che ha sempre i vescovi iberici come editore: entrambi hanno svolto un ruolo di contro-informazione prezioso, soprattutto di fronte all'allineamento sulle posizioni che possiamo chiamare anti-famiglia delle principali emittenti televisive del Paese – Tele 5, Antena 3, Cuatro, etc. – e dei principali quotidiani: *El País*, *El Mundo*, etc. Anche il quotidiano conservatore *ABC* è passato su posizioni concilianti per quanto riguarda l'ideologia del gender.

Ma la novità più rilevante, a livello di mobilitazione, è legata a internet: sono nati infatti numerosi gruppi di discussione e di pressione, di cui il più importante è oggi *Hazte Oír*, associazione e portale insieme. Nato nel 2001, dall'idea di una manciata di persone, a partire dall'avvento al governo di Zapatero ha lanciato una serie di campagne, come "Yo rompo con Zapatero", e di associazioni parallele, come *Derecho a Vivir*, contro aborto ed eutanasia, o la piattaforma "MasLibres.org", in difesa della libertà religiosa e di educazione, tra le maggiori spine nel fianco della lobby Lgbt e dei suoi prolungamenti mediatici e istituzionali.

### Italia

Anche in Italia nell'estate del 2013 si comincia a registrare un certo fermento. All'orizzonte c'è il disegno di legge sull'omofobia e la transfobia. Il testo estende all'"omofobia" e alla "trans fobia" le norme previste dalla legge Reale-Mancino che sanziona e condanna gesti, azioni e slogan di matrice nazifascista. Presentato come necessario per fermare atti di violenza nei

confronti di persone con tendenze omosessuali, il ddl Scalfarotto, dal nome del primo firmatario, deputato del Pd, è invece fortemente liberticida in quanto non specifica cosa si intenda per “omofobia”, lasciando al giudice la facoltà di distinguere tra un episodio di discriminazione vero e proprio e l'espressione di una semplice opinione. Che cosa potrebbe accadere dunque? Che chiunque affermi, per esempio, che il bambino per crescere ha il diritto ad avere un papà e una mamma potrebbe essere accusato, e quindi denunciato, e quindi condannato per omofobia, rischiando fino a un anno e sei mesi di carcere. Ecco perché nel mese di agosto dello stesso anno a Brescia fanno capolino le *Sentinelle in piedi* per la prima timida veglia cui segue la seconda a Bergamo, la terza a Milano, e da qui un passaparola che ha portato in due anni oltre 50 mila persone a mobilitarsi, con 350 veglie organizzate in tutta Italia. Numeri importanti per il mondo *pro family* italiano, una modalità nuova di presenza pubblica: in silenzio per far emergere la voce della coscienza, leggendo un libro come segno della necessità di una formazione continua, vicini ma allo stesso tempo distanti l'uno dall'altro, a rappresentare una rete di persone che, ognuna posta in un contesto umano e professionale diverso, resistono alle pressioni della società e della cultura di oggi attraverso l'amicizia, la solidarietà, la collaborazione. Un'esperienza apartitica e aconfessionale partita dal basso.

Parallelamente, lungo tutta la Penisola si è registrato un proliferare di incontri,

conferenze, convegni promossi da una serie di realtà nate per difendere la famiglia fondata sul matrimonio: la *Manif pour tous* italiana, i circoli *Voglio la Mamma*, il comitato *Sì alla Famiglia* cui si affiancano alcune realtà informative piccole ma combattive nel denunciare i pericoli dell'ideologia gender: *La Nuova Bussola Quotidiana*, il settimanale *Tempi*, il quotidiano *La Croce*, il mensile *Il Timone*, il settimanale diocesano di Trieste *Vita Nuova*. Grazie a questa convergenza di forze, grazie al lavoro in Parlamento di alcuni senatori e deputati il ddl Scalfarotto ha subito una battuta d'arresto ed è fermo al Senato senza che ne sia prevista un'ulteriore calendarizzazione. Un risultato che ha dato a questo popolo la consapevolezza di poter incidere concretamente nei processi legislativi, da questo è nato il comitato *Difendiamo i Nostri Figli* che il 20 giugno scorso 2015 ha radunato a Roma oltre un milione di persone per dire no al testo sulle cosiddette unioni civili, un provvedimento che equipara le unioni tra persone dello stesso sesso al matrimonio, aprendo alla abominevole pratica dell'utero in affitto. Organizzata in sole tre settimane, la mobilitazione di popolo è riuscita a bloccare l'iter del testo di legge, che doveva essere approvato in autunno. Ma il più importante risultato di questa resistenza civile è quello di aver dato corpo ad una rete di persone libere e consapevoli pronte a resistere, nello spazio pubblico come nella vita, ad una deriva ideologica che mira a distruggere la società delegittimando la famiglia e svilendo l'essenza di ogni uomo.